



# Cittadini in crescita

nuova serie, unico 2015

*Editoriale: Affettività e interazioni ● La scoperta delle relazioni tra pari ● L'adolescente e l'amore ● Amicizia e disabilità ● La rete affettiva dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine ● Il cinema come luogo di socialità ● Interviste a Marie Rose Moro e Laura Corradi ● Il Gruppo degli adottivi adulti ● Ascolto e partecipazione: la voce dei bambini e ragazzi fuori dalla famiglia di origine ● Il nuovo Piano d'azione ● Solidarietà intergenerazionale ● Ghost: indagine sui giovani Neet ● I progetti 285 di contrasto alla devianza giovanile a Roma e Firenze ● Il ruolo dei servizi della giustizia minorile ● Oltre l'allontanamento: una ricerca in Emilia-Romagna ● Antirazzismo quotidiano tra pari in Inghilterra ● Relazioni affettive tra adolescenti in Spagna ● Family roots ● Il congresso dell'Associazione internazionale per la salute degli adolescenti ● Sexual Violence Research Initiative ● FamilyLine ● Rassegna normativa*



# Cittadini in crescita

nuova serie  
unico 2015

## EDITORIALE

- 3 **Affettività e interazioni: cosa si muove nei mondi dei bambini e degli adolescenti**

## APPROFONDIMENTI

- 5 **Le bambini, i bambini e la scoperta delle relazioni**  
*Emma Baumgartner*
- 12 **L'adolescente di fronte all'amore** *Alberto Pellai*
- 17 **Relazioni amicali e disabilità** *Giulia Savarese*
- 26 **Le relazioni che fortificano: la rete affettiva dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine** *Federico Zullo*
- 32 **La sala (a)sociale: relazioni non convenzionali all'interno dei cinema (rimasti)** *Marco Dalla Gassa*

## INTERVISTE

- 38 **Genitori e figli nell'esperienza della migrazione**  
Intervista a Marie Rose Moro a cura di *Erika Bernacchi*
- 45 **La neutralità non esiste: studi di genere e formazione degli operatori sociali**  
Intervista a Laura Corradi a cura di *Erika Bernacchi*

## DALLA PARTE DEI "CITTADINI IN CRESCITA"

- 50 **Il gruppo di confronto degli adottivi adulti CIAI - GAA** *Maria Forte*
- 55 **Ascolto e partecipazione: la voce dei bambini e ragazzi fuori dalla famiglia di origine** *Lucia Fagnini*
- 59 **Il nuovo Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza** *Cristina Calvanelli, Valentina Rossi*
- 65 **Solidarietà tra generazioni: donne manager formano le più giovani** *Monica Andriolo*
- 69 **Ghost, Indagine sui giovani che non studiano, non lavorano o non si formano (i Neet)** *Roberto Maurizio*
- 73 **Peer education e ascolto per contrastare la devianza giovanile a Roma** *Ornella Prete*
- 77 **L'esperienza educativa integrata in una periferia urbana di Firenze** *Gabriele Cicconi*
- 82 **Minori e reato: il ruolo dei servizi della giustizia minorile** *Gioconda Maria Adele Caccia*

## STATISTICHE E INDAGINI

- 86 **Oltre l'allontanamento: una ricerca in Emilia-Romagna**  
*Francesca Corradini*

## INTERNAZIONALE

- 97 **Antirazzismo quotidiano: l'esperienza dei gruppi di pari di adolescenti multilingue in Inghilterra** *Ben Rampton*
- 103 **Come impariamo ad amarci? Relazioni affettive tra adolescenti in Spagna** *Maria Antonietta Delpino Goicochea*

## EVENTI

- 111 **Family Roots: una sperimentazione della giustizia minorile**  
*Barbara Guastella*
- 113 **Passi avanti nella formazione nella salute in adolescenza**  
*Cristina Mattiuzzo*
- 114 **Sexual Violence Research Initiative** *Erika Bernacchi*
- 116 **Cittadinanza digitale per le famiglie: è nata FamilyLine**  
*Cristina Mattiuzzo*
- 118 **RASSEGNA NORMATIVA** a cura di *Tessa Onida*

Sommario

CiC

# La neutralità non esiste: studi di GENERE e FORMAZIONE degli operatori sociali

Intervista a Laura Corradi

CiC

a cura di Erika Bernacchi

«La neutralità non esiste», sostiene Laura Corradi, docente in Studi di genere e metodo intersezionale presso l'Università della Calabria: per questo nel lavoro sociale è necessario tenere conto delle differenze fondate sul genere, ma anche sulla classe, "razza"/etnia, orientamento sessuale, religione, età, cultura. Fondamentale è quindi che i percorsi formativi in ambito sociale adottino un'ottica di genere e un approccio intersezionale. Il tenere in considerazione come la differenza di genere si interseca con le altre differenze fornisce infatti la possibilità di meglio comprendere e operare sulle situazioni sociali complesse che caratterizzano le società contemporanee.

Nei suoi studi ha analizzato la centralità del concetto di genere sotto vari aspetti e nelle diverse discipline, evidenziando come l'essere donna o uomo abbia conseguenze significative anche e forse soprattutto nell'ambito del lavoro sociale ed educativo. Ha inoltre sottolineato la centralità del corpo, e del corpo sessuato, nella costruzione della conoscenza. Spesso, tuttavia, la professionalità, il ruolo e le competenze nell'ambito del lavoro sociale ed educativo vengono viste come "neutre". In Italia anche nel curriculum formativo di assistenti sociali, educatori/educatrici e insegnanti gli studi di genere, e più in generale l'attenzione al genere, trovano ancora uno spazio limitato. Perché la differenza di genere è importante nelle professioni sociali? La differenza di genere è importante in tutte le professioni sociali per una ragione molto semplice: la neutralità non esiste. Ognuno di noi è portatore di caratteristiche – di genere, classe, razza/etnia, orientamento sessuale, re-

ligione, età, cultura – ognuno le porta con sé, ed è meglio esserne consapevoli, perché tali caratteristiche determinano in buona misura l'angolatura da cui conosciamo il mondo. Nelle società complesse di oggi, chi opera in campo educativo, nella sanità, nei servizi sociali, non può trovarsi privo di strumenti per riflettere su tali differenze per due ordini di motivi: perché ogni giorno deve lavorare a contatto con esse – mettendo in relazione la propria diversità con le molteplici diversità dell'utenza; e perché le problematiche di cui i soggetti sono portatori spesso hanno a che vedere proprio con tali differenze, con la mancata accettazione di esse, con vulnerabilità a esse connesse. Per questo sarebbe importante che anche in Italia i nostri curricula contemplassero una formazione negli studi di genere, possibilmente con un approccio intersezionale. Un'attenzione maggiore alle diversità di genere, sessualità, cultura, status, abilità – e a come esse interagiscono – aumenta

Con il termine "razza" non si fa riferimento a un dato biologico che non trova riscontri scientifici, bensì ai processi sociali di razzializzazione sulla cui base vengono operate disuguaglianze e discriminazioni.

la professionalità di chi opera nel sociale, dà la possibilità di implementare azioni mirate – e l'intervento diversificato aumenta le possibilità di successo. Faccio un esempio. In California già negli anni '90 i servizi pubblici di sostegno nella risoluzione dei conflitti interpersonali (famigliari, amicali, sul lavoro ecc.) erano già diversificati, per cui se la richiesta riguardava un problema fra vicini di casa in un quartiere afro-americano si ricorreva all'assistenza di un professionista nero, se era una coppia gay a un consulente gay.

In Italia c'è una percentuale molto bassa di uomini assistenti sociali, come pure di educatori nei servizi educativi per la prima infanzia, quali sono le conseguenze?

Questo è un problema di genere. Mentre in qualche area dell'Est europeo c'era il problema di una predominanza di uomini, nel nostro Paese le professioni sociali sono state pensate al femminile – in maniera stereotipata e stereotipante. Le aule dove si formano assistenti

sociali sono ancora a larga maggioranza composte da ragazze – quindi il trend non è destinato a cambiare rapidamente, sebbene vi sia una presenza maschile non trascurabile sul piano qualitativo. Abbiamo bisogno di uomini nelle professioni educative e sociali innanzitutto perché esse non devono più essere considerate appannaggio delle donne – va ri-concettualizzato e re-distribuito tutto il lavoro di cura. Inoltre vi sono problematiche maschili in cui la presenza di uomini con un curriculum tipo *health social worker*, che includa una formazione su genere, salute e differenze di genere, è fondamentale – pensiamo alla prevenzione dei tumori maschili all'apparato riproduttivo, alla prevenzione della pedofilia e delle violenze domestiche e sessuali: diventa difficile operare in questi campi senza avere maschi sensibili e preparati: assistenti sociali, educatori, esperti di studi di genere che mettano in discussione le forme di maschilità dominante.

Sempre in riferimento al ruolo del servizio sociale ha definito il metodo intersezionale come «il più grande dono che il femminismo ha fatto alle scienze sociali» ci può spiegare in cosa consiste questo metodo e in che modo può essere utile nella pratica quotidiana di chi lavora in ambito sociale?

Non sono la sola a pensarlo, anche Nina Lykke – direttrice dell'International Center of Gender Excellence – ha detto che teoria e metodo intersezionale sono il lascito più importante del movimento femminista nell'accademia. Questo per le innumerevoli applicazioni che tale approccio consente nelle varie discipline e anche in forme interdisciplinari, per la mole di studi che ha fatto sbocciare nel mondo in questi decenni, particolarmente nelle ex-colonie, dove fare ricerca sulle differenze di genere, senza guardare simultaneamente anche alle altre, era poco praticabile. Far dialogare le differenze di genere con le altre diversità è il cuore dell'approccio intersezionale: capire come si intersecano le diversità, come interagiscono, senza fermarsi alla denuncia delle disuguaglianze tra uomo e donna, come facevano le vecchie emancipazioniste dei *women's studies*, valorizzando le differenze tra uomo e donna anziché cercare di appiattirle. E senza considerare i privilegi maschili come un traguardo da raggiungere: questo è stato un errore di molte femministe

#### LAURA MORRADI

È ricercatrice e docente in Studi di genere e metodo intersezionale presso l'Università della Calabria. Si occupa di Sociologia della salute e dell'ambiente, movimenti sociali, teoria femminista e queer. Ha ottenuto un Ph.D. in sociologia presso la University of California di Santa Cruz dove ha insegnato Feminist Theory e Sociology of Sexualities.

Autrice di libri, articoli scientifici e divulgativi (scaricabili da: [bodypolitics.noblogs.org](http://bodypolitics.noblogs.org)) tiene conferenze e seminari specie in Paesi extraeuropei, ed è impegnata in movimenti femministi, queer, ecologisti, contro la guerra e il razzismo.

Tra le sue pubblicazioni in italiano: (con Raewyn Connell), *Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigene e l'importanza del luogo*, Milano, Mimesis, 2014; *Specchio delle sue brame*, Roma, Ediesse, 2012; (con autrici varie), *Donne rom*, Unar, 2014; *Movimenti per la salute e associazioni delle persone malate*, Milano, Franco Angeli, 2010; (con Vandana Shiva), *Semi del suicidio. I costi umani dell'ingegneria genetica in agricoltura* 2009; (con autrici varie), *La straniera*, Alegre, 2009; *Nuove Amazzoni. Il movimento delle donne contro il cancro al seno*, Deriveapprodi, 2004.

bianche, guardare all'uomo come orizzonte a cui aspirare. Il metodo intersezionale (intersecando le questioni di genere con quelle di classe, orientamento sessuale, età religione, cultura) ci aiuta anche a capire il rapporto tra sessismo, razzismo, omofobia, *ageism* – l'abbiamo dimostrato in *Specchio delle sue brame* – e questo ci abilita a decostruire tali forme oppressive.

Ancora oggi l'idea di un'educazione di genere basata su una rigida divisione di ruoli e abilità tra maschi e femmine viene spesso ritenuta valida (es. le femmine giocano con le bambole, i maschi con le macchinine ecc.). L'industria dei giocattoli sembra poi dividere il mondo dell'infanzia in categorie binarie nettamente distinte e ancora contraddistinte dai colori rosa e azzurro. Lei ha invece definito questa educazione come fortemente lacunosa: perché? Quali sono i limiti di questo modello educativo?

I limiti di un modello educativo che segrega maschi e femmine in giochi dedicati agli uni oppure alle altre, atteggiamenti consentiti agli uni e non alle altre (e viceversa) saperi e professioni considerate a bivio, per uomini o per donne – e i danni di tale modello – sono stati studiati fin dagli anni '70 e non solo negli Usa. Pensa a quanti talenti sono stati persi in molte discipline perché si riteneva che una donna non potesse studiare ingegneria o matematica – e ancor prima medicina o legge. Un bel libro italiano che parla di questo tema – divenuto un classico negli anni '70 – è *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti sui condizionamenti di genere nell'infanzia – che oggi ha avuto una riedizione, visto che il problema si ripresenta in forme nuove, *Ancora dalla parte delle bambine* di Loredana Lipperini, di cui consiglieri la lettura. Credo che maschietti e femminucce siano prima di tutto persone che devono avere l'opportunità di un'educazione a 360 gradi per poter decidere liberamente, in base alle proprie doti e predisposizioni di spirito, in quale direzione sviluppare il proprio ingegno, in quale campo applicare il proprio intelletto – senza pregiudizi di genere a pesare su tale scelta.

Attualmente i vari interventi educativi che cercano di decostruire gli stereotipi di genere nell'ambito scolastico sono oggetto di un dibattito talvolta molto aspro che ha portato a forti

contrapposizioni sociali nel quale emerge anche una forte confusione tra termini e concetti diversi, quali ad esempio sesso/genere, identità di genere, orientamento sessuale. Da dove partire per fare chiarezza?

Ricevo spesso mail dal mondo della scuola – insegnanti, mamme, dirigenti scolastiche – per una educazione alle differenze di genere e sessuali nell'istruzione dell'obbligo e superiore. La confusione tra termini e concetti è alta – perché in Italia siamo in ritardo nel dibattito, rispetto ad altri Paesi. In particolar modo tra ruoli e identità di genere, e fra genere e orientamento sessuale non c'è chiarezza – è chiaro che si tratta di questioni complesse e che le definizioni sono sempre un'arena contesa, anche suscettibili di cambiamento – quindi non pretendo di dire l'ultima parola, solo offrire alcuni punti di delucidazione. Parliamo prima dei ruoli di genere. Molte ricerche sia antropologiche che sociologiche ci indicano che le diversità in questo campo sono vastissime: ci sono società, che ho visitato personalmente, in cui la tessitura col telaio a mano è un lavoro da uomini così come il lavaggio dei panni al fiume; mentre la vendita del pesce è considerato un lavoro da donne – e ciò implica il loro spostamento dal villaggio fino al mercato in città, e un maggior potere anche economico femminile, visto che tengono in mano, letteralmente, i cordoni del borsellino. Per fare un esempio del mutamento che riguarda la *nostra* cultura di genere: la cura dei bambini, un tempo appannaggio esclusivo delle donne, ora viene condivisa nelle giovani coppie che lavorano, i papà cambiano pannolini e fanno le lavatrici – quasi un sogno quando io ero giovane! E ci indica che i ruoli di genere non sono legati alla biologia: tranne l'allattamento al seno, molto della cura del neonato può farla anche l'uomo e ciò depone a favore di teorie del genere che lo considerano come un costrutto sociale, modificabile a seconda dei rapporti tra uomini e donne in un determinato luogo e periodo storico. Anche i modi in cui le differenze fra i generi si manifestano sono diverse da cultura a cultura: pensiamo al patriarcato dei fondamentalismi islamici, che vuole forzatamente velare le donne, mentre il nostro patriarcato neoliberista, vuole forzatamente svelarle: qui le ragazze sono costrette a "mettersi in mostra" sempre più. Ma questo è un altro discorso, che riguarda la manipolazione

dei comportamenti di genere e sessuali nella moda, nel cinema, nelle pubblicità, nella tivù. La questione delle *identità di genere* invece è legata alla percezione di sé – quanto ci identifichiamo con il femminile o con il maschile per come ci vengono proposti? È un discorso complesso su cui non è possibile banalizzare: pensa un po' che ancora si parla di "disconformità di genere" davanti a problematiche di transizione. Ci sono persone che nascono in un corpo di uomo ma si sentono donna – e viceversa – sia che decidano di cambiare sesso biologico sia che non lo decidano sono transgender; persone che hanno identità intersessuali (talvolta anche con organi di entrambi i sessi – un tempo erano chiamati ermafroditi – e non è detto che debbano decidere chirurgicamente, per forza, a quale genere appartenere). Di fronte a coloro che non sono chiaramente né donne né uomini, oppure che sono sia uomini che donne, invece di capire e aiutare spesso abbiamo atteggiamenti giudicanti, di chiusura, e queste persone "ambigue" vengono bollate dallo stigma, dall'esclusione sociale. Quanta sofferenza viene prodotta dall'ignoranza. Conoscevo un bravo parroco che si era posto il problema della prevenzione dei suicidi in queste situazioni, ma lo hanno trasferito – invece ce ne vorrebbero molti, è un problema che gli studenti spesso mi pongono, parlando di casi nelle loro cerchie amicali o parentali. Oltre all'omofobia nei confronti di gay, lesbiche, bisessuali, c'è anche una forte trans-fobia nella nostra società, nei confronti delle persone che si collocano nell'ampia zona grigia tra i generi. Diversi Stati europei e americani, anche l'India, prevedono nella modulistica un "terzo genere" oppure la

possibilità di scegliere tra uomo, donna e "altro" – questo potrebbe aiutare a rendere meno difficile la vita per queste persone.

**Proprio rispetto alle tematiche portate avanti dalle persone LGBTQI, quali sono le attenzioni e la sensibilità richieste a chi lavora in ambito sociale?**

Ne discutiamo nelle mie classi di Studi di genere e metodo intersezionale in un corso di laurea che forma gli studenti di social work. Non c'è una ricetta sola, una sensibilità predefinita, una modalità valida per tutti, i saperi che metto a disposizione nelle lezioni vengono da molte parti del mondo, parlano linguaggi diversi, hanno colori e sospiri, sono teorie, metodi, ricerche, film, documentari, articoli, libri, siti web. Per le questioni LGBTQI vale il principio che hanno imposto al dibattito le persone disabili: «Niente su di noi, senza di noi», quindi cerco di fornire materiali didattici che abbiano queste caratteristiche, e da essi estraggo gli spunti che possono essere utili a rivisitare politiche sociali, interventi locali, strategie di promozione e prevenzione, modalità di relazione con l'utenza, elementi di cura della persona. È una procedura un po' ostetrica – ragioniamo assieme, sulla base delle loro esperienze, di ciò che hanno studiato prima, alla luce di quanto hanno appreso adesso – porto esempi dai miei viaggi di ricerca, soluzioni trovate altrove, nuovi problemi – e ognuno può rielaborare sulla base della propria sensibilità, nella libertà di scelta del campo di applicazione – non dico certo su quale tema devono fare il *final paper* o la tesi, è una decisione loro – io li aiuto a dare il meglio.

**L'adultizzazione delle bambine le depreda della loro età, e la loro erotizzazione le mette a rischio. Si parla tanto di "emergenza pedofilia" e poi circolano pubblicità che utilizzano corpi infantili e adolescenziali fortemente sessualizzati per vendere prodotti**

**Nel libro che citava prima *Specchio delle sue brame. Analisi socio-politica delle pubblicità: genere, classe, razza, età ed eterosessismo* ha portato un'ampia documentazione sul ruolo delle pubblicità nel perpetuare gli stereotipi di genere e su come questi si intersechino con altri elementi, quali appunto la razza, la classe, l'età e l'orientamento sessuale. Quale tipo di lavoro occorre fare da parte di educatori, educatrici e insegnanti, per aiutare i ragazzi e le ragazze a decodificare questi messaggi?**

Credo molto nel lavoro collettivo, nelle classi come opportunità di costruzione dei saperi e scambio di conoscenza – imparo spesso cose

nuove e sorprendenti dai ragazzi e dalle ragazze che vengono a lezione! Se il contesto pedagogico non è autoritario, noioso, oppressivo, come talvolta succede nell'accademia, possono apprendere anche divertendosi: le studentesse portano mamme, amiche, fidanzati. Il lavoro sulle pubblicità per una dozzina di anni è stato così un laboratorio vivente, ho insegnato loro come decodificare i messaggi, svelare i meccanismi, le manipolazioni, capire i punti deboli di queste immagini così perfette: bastano un po' di elementi di semiotica femminista, una certa dose di ironia, e poi ci pensano loro, ad affondare le giovani zanne in una realtà di carta che tratta ragazzi e ragazze come se fossero stupidi portafogli che camminano. Ho fatto un centinaio di esempi in *Specchio delle sue brame*, una trentina in *Sociologia politica del culo femminile nelle pubblicità italiane*, altri esempi si possono trovare nel video di Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne* e nei molti blog femministi che mettono alla berlina le pubblicità offensive.

**Sempre in relazione alla rappresentazione del corpo e della sessualità, nelle sue ricerche mostra come «una società eternamente giovane infragilisce i più piccoli». Ci può spiegare quali meccanismi stanno alla base di questo processo?**

In particolare, l'adultizzazione delle bambine le depreda della loro età, e la loro erotizzazione le mette a rischio. Si parla tanto di "emergenza pedofilia" e poi circolano pubblicità che utilizzano corpi infantili e adolescenziali fortemente sessualizzati per vendere prodotti. Non sto dicendo che bisogna censurarle, non serve a nulla, ma educare alle immagini sì – come sostiene Lorella Zanardo nel suo libro *Senza chiedere il permesso*. Serve un cambiamento culturale per cui tali manipolazioni dell'immaginario collettivo vengano considerate improprie e rese inefficaci – boicottate, rese ridicole, come facciamo nei laboratori di guerriglia semiotica – dove ci divertiamo a decostruire le pubblicità in modi che creano consapevolezza e indipendenza.

L'idea di una società eternamente giovane fa male anche alle persone più grandi, poiché mentre si esaltano i valori della giovinezza (in forme idealizzate e lontane dal mondo reale e dalla vita quotidiana dei giovani e delle giovani

di oggi) si disprezza l'invecchiamento, soprattutto quello femminile. I grandi profitti delle industrie cosmetiche si basano sulla necessità di mantenere le donne in una condizione di insicurezza, di non accettazione delle trasformazioni che avvengono con l'età – le rughe ad esempio in Occidente devono essere combattute con ogni mezzo – mentre sono considerate in modo ben diverso nelle culture native e aborigene, come segni di saggezza e autorevolezza.

**Con riferimento ai c.d. fenomeni di baby prostituzione che hanno coinvolto anche adolescenti di famiglie agiate, ha parlato di «controllo biopolitico del corpo». Ciò che colpisce rispetto a questi fatti di recente riportati dalla stampa - e che sono stati anche oggetto di un'indagine della Commissione bicamerale infanzia - è la motivazione che spinge le ragazze a prostituirsi che non si identifica in una necessità economica ma nel desiderio di ottenere beni di consumo, anche quando si tratta di ragazze appartenenti a famiglie benestanti. Anche in questo caso come decodificare e reagire a questo tipo di controllo?**

Certo, oggi vi sono anche casi di prostituzione minorile in cui il movente strettamente economico sembra essere secondario rispetto a quello dell'acquisizione di merci fittizie, per l'autosoddisfazione, per acquisire uno status nel gruppo dei pari, o per dipendenza da shopping – una serie di bisogni indotti si sono insediati fra i bisogni materiali e ne hanno uguale potere. Il fatto che persino ragazze di classe medio-alta siano finite in questa rete miserabile di sfruttamento non ci deve stupire. Il controllo biopolitico sul corpo – come lo definiva Foucault, esercizio del potere e disciplinamento del corpo, della sessualità, del desiderio – è soprattutto controllo della mente e dello spirito, dei bisogni e dei linguaggi. Nell'epoca del marketing onnipotente, aggressivo e neoliberista, siamo di fronte a una strategia di penetrazione di massa che ha come obiettivo le nuove generazioni, che corrompe i loro desideri, i loro sogni – non dovremmo mai lasciare i bambini soli davanti a un televisore, o quando navigano su internet, fino a quando non hanno imparato a difendersi – così come le tribù non mandano i giovani in giungla senza averli addestrati sui pericoli e sulle tecniche di sopravvivenza!